

LAVORO_ECONOMIA

Alitalia, a dicembre un nuovo sciopero	San Marino, cade da tetto, grave edile in subappalto	Lazio, stabilizzati cento precari dell'Adisu	Alstom nega l'integrativo, ieri sciopero di 4 ore	Palermo, spiragli per il fututo del cantiere navale	Pulitori delle caserme il 14 davanti al ministero
Gli assistenti di volo di Alitalia sono pronti per uno sciopero nella prima metà di dicembre se l'azienda non interromperà le violazioni del contratto e se non rispetterà gli impegni. Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugi, Anpav, Avia e Sult hanno ritrovato l'unità dopo due anni di divisioni e minacciano un aperto conflitto con l'affondo dello sciopero. I sindacati esprimono «profonda contrarietà per l'intransigenza del management Alitalia».	Un operaio di 60 anni, dipendente di una ditta in subappalto in un cantiere della ditta Impresit 2000 a Fiorina, nella Repubblica di San Marino, è caduto ieri dal terzo piano di una palazzina in costruzione e è in prognosi riservata. La federazione costruzioni della Csu punta così il dito «sul mancato rispetto delle più elementari norme anti-infortunistiche: nessun operaio indossava l'elmetto protettivo».	L'assessorato regionale alla formazione, i sindacati e i vertici di Lazio Adisu hanno siglato un'intesa per la stabilizzazione di oltre 100 precari dell'azienda per il diritto allo studio. «Siamo molto soddisfatti - ha detto il segretario generale della FP della Cisl del Lazio Luigi Casarin - abbiamo anche raggiunto un'intesa per le indennità passate e per gli aumenti contrattuali».	Hanno scioperato per 4 ore i lavoratori del gruppo francese Alstom, presente in Italia con circa 3.500 dipendenti tra i siti di Sesto S. Giovanni (Milano), Savignano (Cuneo), Bologna, Colleferro e Guidonia (Roma). La trattativa per il contratto integrativo si è interrotta, l'azienda si nasconde dietro le commesse incerte di Trenitalia per il 2007. I sindacati chiedono un incontro urgente al ministro Bersani.	Dopo l'incontro di ieri a Roma fra sindacati e Governo, spiragli per la vertenza, aperta da quasi due anni, sul futuro del cantiere navale di Palermo. I sindacati hanno chiesto a Fincantieri di chiarire le prospettive per la costruzione di nuove navi, l'azienda «ha annunciato l'intenzione di assegnare la costruzione di navi speciali, ma non ancora un carico di lavoro adeguato».	Il 14 novembre manifesteranno di fronte al ministero della Difesa per denunciare la perdita di «centinaia di posti di lavoro». Sono i lavoratori delle imprese che prestano servizi di pulizia, manovalanza e ristorazione nelle caserme della marina dell'esercito e dell'aeronautica. Ad ogni scadenza di appalto, dicono i sindacati, «si ripete sempre più frequentemente l'internalizzazione del servizio».

I ministri non trovano l'accordo sul compromesso proposto dalla presidenza finlandese. Decisivo il ruolo dell'Italia, che con il nuovo governo ha cambiato posizione

Il Consiglio Ue affossa la direttiva sull'orario di lavoro

di **Andrea Milluzzi**

Non sarà il colpo di grazia, ma poco ci manca. Il consiglio europeo, riunito ieri a Bruxelles, non ha trovato l'accordo sulla revisione della direttiva comunitaria sull'orario di lavoro. Spagna, Grecia, Cipro e soprattutto Francia e Italia hanno bocciato il compromesso proposto dalla presidenza di turno finlandese che mirava a portare a 60 ore settimanali il limite massimo raggiungibile, comprensivo di opt-out. Proprio questa criptica formula inglese è stata la buccia di banana su cui sono scivolati i ministri riuniti nella capitale belga. L'opt-out è quello strumento per cui i lavoratori di alcuni settori possono decidere se rispettare o meno il limite delle 48 ore settimanali. Ma così come è adottato dai suoi principali sostenitori, ossia la Gran Bretagna e i Paesi dell'Est Europa, l'opt-out altro non è che uno strumento in mano alle imprese per tenere sotto scacco i dipendenti, che devono fare la loro scelta al momento della firma del contratto. Scelta, fra l'altro, estranea a ogni logica di contrattazione collettiva, ma limitata invece al solo rapporto fra datore di lavoro e dipendente.

La discussione è partita, ormai più di due anni fa, dall'orario di lavoro dei professionisti di alcuni settori, come la sanità e la ristorazione, cercando una risposta ad

una semplice, quanto carica di conseguenze, domanda: il tempo passato in attesa di lavorare, si deve considerare o meno nel calcolo dell'orario di lavoro? A questo punto, siamo a maggio del 2004, la commissione europea

Inghilterra, Polonia e Slovenia volevano l'opt-out e un limite di 65 ore alla settimana, adesso rischiano tutti le sanzioni per aver infranto la norma del 1993. Musacchio (Prc): «E' la prova che la flessibilità non è la via da seguire»

avanza una proposta che distingue fra ore di guardia lavorate o inattive, con le seconde che non rientrano nel conteggio dell'orario (anche se i lavoratori devono comunque essere a disposizione sul luogo di lavoro), che estende su base annuale e non su 4 mesi come prima, il conteggio delle 48 ore di media alla settimana, e che mantiene l'opt-out. La commissione per l'occupazione e gli affari sociali, la sede dove la proposta di direttiva arriva prima di giungere all'attenzione dell'europarlamento, licenzia però un testo agli antipodi, dove l'opt-out è praticamente scomparso a favore del limite infrangibile delle 48 ore settimanali. A questo punto per

23 dei 25 membri (si salvano solo Italia e Lussemburgo) possono scattare le sanzioni conseguenti alle varie sentenze della Corte di Giustizia europea che vincolano in modo preciso i membri dell'Ue al rispetto dei limiti e delle norme della direttiva originale, e tuttora in vigore, del 1993. Una di queste, dice chiaro e tondo che anche i dottori hanno diritto a vedere riconosciuto il tempo che passano in attesa come tempo lavorato.

Gran Bretagna, e a ruota Slovenia e Malta, hanno subito fatto muro dicendo che non avrebbero mai accettato un testo che bandisse l'opt-out, altri Paesi, come Polonia, Slovenia e Austria si sono accodati dicendo che se le imprese inglesi possono averlo, allora anche le loro devono poter usare l'opt-out. La grana passa nelle mani della presidenza di turno finlandese che propone di discutere un testo di compromesso, frutto dell'ennesimo inciucio fra popolari e socialisti, dove si permette agli stati membri di usufruire dell'opt-out con un limite di 60 ore settimanali nei settori della sanità e della sicurezza. E questa proposta è quella che ha subito la bocciatura di ieri, soppressa dal fuoco incrociato da destra e da sinistra. Il primo blocco, con - appunto - Gran Bretagna, Malta, Polonia, Austria e Germania chiedeva un tetto massimo di 65 ore settimanali, il secondo, con Gre-

cia, Francia, Spagna e Italia voleva invece una definizione precisa dell'opt-out. Tutto bloccato e l'impressione è che lo sarà per molto tempo ancora. La presidenza finlandese finirà il suo mandato a dicembre e non ha quindi tempo per tornare alla carica, la prossima guida dell'Unione europea, la Germania, ha già fatto sapere di non essere intenzionata a ridiscutere la direttiva. La Groesse Koalition era infatti interessata più che altro al capitolo "ore lavorate/ore inattive" che però non è nemmeno arrivato alla discussione.

Da segnalare il ruolo decisivo dell'Italia, con il ministro Damiano vero e proprio ago della bilancia. Quando infatti c'era il governo Berlusconi, la posizione italiana era nettamente vicina a quella più oltranzista di Inghilterra e Polonia; adesso Damiano ha mantenuto le promesse fatte ai sindacati prima dell'incontro di ieri e ha di fatto affossato il testo. Avverso alla direttiva fin dalla prima ora, il Gue accoglie positivamente la bocciatura: «E' la prova che scegliere la via della flessibilità in un tema come l'orario di lavoro è sbagliato - commenta Roberto Musacchio, capogruppo del Prc a Bruxelles - mentre dovremmo rovesciare radicalmente il ragionamento, considerando la riduzione dell'orario la strada maestra per migliorare la qualità del lavoro, della vita e creare nuova occupazione».

Ferrara Oggi 8 ore di sciopero al petrolchimico per salvare 20 posti di lavoro

Otto ore di sciopero sono in programma oggi al petrolchimico di Ferrara, dove 20 dipendenti della Abb estense rischiano il posto di lavoro: «Sarebbe la prima volta che si procede a licenziamenti all'interno del petrolchimico di Ferrara: una forma di lotta da parte di tutto il petrolchimico mi sembra inevitabile» ha detto ieri Luca Fiorini, responsabile provinciale della Filcem Cgil, promotrice della protesta insieme a Femca Cisl e Uilcem Uil. Sempre oggi i sindacati terranno un'assemblea con tutte le Rsu dello stabilimento, proprio per discutere di eventuali forme di lotta che coinvolgano l'intero petrolchimico estense. La vertenza nasce a seguito delle intenzioni della Polimeri Europa di tornare alla gestione interna dei servizi di manutenzione, affidati dal 2001 alla società esternalizzata Abb Estense, riassorbendo 60 degli 88 lavoratori. Per gli altri, metà dovrebbero andare in pensione e i rimanenti dovrebbero essere ricollocati, attraverso il passaggio per le liste di mobilità: «Un'eventualità preoccupante - continua Fiorini - anche perché per la prima volta la riorganizzazione non avviene per la cessazione di un'attività ma per la cessazione di un rapporto commerciale tra due società, il tutto aggravato dal fatto che una di esse è azionista dell'altra. Non c'è una diminuzione dell'attività di manutenzione, non si capisce perciò perché l'azienda non voglia farsi carico di tutti i

Dopo la mancata firma della Regione, Provincia e Comune si appellano a Bersani Porto Marghera, la riqualificazione torna sul tavolo del governo

di **Roberto Farneti**

La complessa vicenda del risanamento del Petrochimico di Porto Marghera torna sul tavolo del ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani. Dopo il rifiuto della Regione Veneto di sottoscrivere l'accordo per il rilancio del polo industriale messo a punto al tavolo ministeriale dello scorso 25 ottobre con il consenso degli enti locali veneziani, delle imprese dei sindacati, sembra chiaro che l'unica strada per sbloccare la situazione è riaprire la discussione. Ieri il governatore Giancarlo Galan ha ribadito le proprie condizioni per firmare l'intesa su Porto Marghera, prima fra tutte la conferma della scadenza dei dieci anni per l'eliminazione della chimica del cloro. Scuotono la testa i sindacati, protagonisti il giorno prima della clamorosa occupazione di Palazzo Balbi, sede della Regione: «Senza cloro non c'è chimica - obiettano le organizzazioni di categoria di Cgil Cisl e Uil - nessuna azienda, con la certezza di chiudere entro una data scadenza, farebbe più investimenti». No, ribatte Galan, secondo cui il fatto che «dieci anni bastino per l'ammortamento è stato già definito anche dalle aziende».

L'atteggiamento del governatore non piace nemmeno al Comune e alla Provincia di Venezia, che chiedono a Bersani «la convocazione di un nuovo incontro nel corso del quale riprendere il dialogo con tutti i soggetti protagonisti di questa delicata vicenda», Regione Veneto compresa. «I problemi dell'ultima ora avanzati dalla Regione - ricordano il Presidente della Provincia Davide Zoggia e il Sindaco Massimo Cacciari - potevano essere affrontati nel corso dei mesi di lavoro al Ministero dello Sviluppo Economico. Se questi rappresentavano elementi ostativi alla firma dell'accordo esisteva la possibilità del confronto all'unico tavolo che ha saputo affrontare appieno la questione: quello

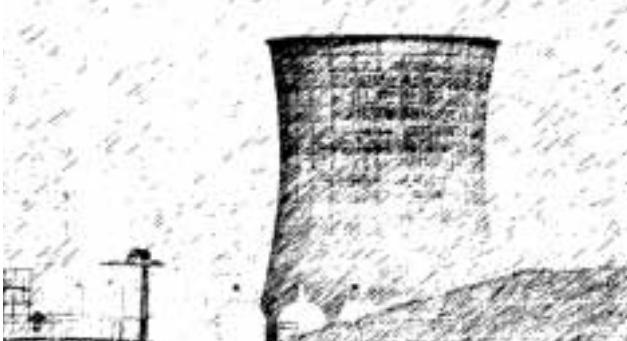
nel Ministero».

Anche Rifondazione stigmatizza la «condotta deplorabile» tenuta al tavolo ministeriale dall'assessore Marangon. E tuttavia adesso bisogna guardare avanti. «E' necessario - spiega Gino Sperandio - giungere ad un accordo per il rilancio del futuro di Porto Marghera, anche attraverso la rottura degli schemi produttivi sui quali finora si è retta, che garantisca livelli occupazionali, prospettive economiche per Venezia e la sua provincia nel rispetto dell'ambiente, della salute e della sicurezza dei cittadini e dei lavoratori». Rifondazione «esprime apprezzamento per il metodo scelto per trattare la questione

I sindacati attaccano Galan: «Prima di tutto il lavoro». Per Rifondazione, serve un protocollo d'intesa che indichi i percorsi per un risanamento delle attività produttive - con il superamento della chimica del cloro - e la salvaguardia dei livelli occupazionali

dal governo dell'Unione, che nei fatti dimostra la profonda diversità di impostazione della sua politica rispetto a quella del centro destra di Berlusconi e Galan e condanna atteggiamenti dilatori e furbeschi che tendano ad esasperare la già difficile situazione dei lavoratori».

Chi pensa di poter spostare la questione di Porto Marghera sul terreno dell'ordine pubblico, «come han fatto vergognosamente - sottolinea Sperandio - nel dibattito della Camera l'on. Vito e Ascierto» sbaglia i suoi conti e dimostra, afferma il Prc, «tutta la sua irresponsabilità». Rifondazione chiede pertanto che «al più presto» venga convocato il tavolo tra governo, enti locali, organizzazioni sindacali e imprese per arrivare al-



la firma di «un protocollo di intesa che garantisca livelli occupazionali, indichi i percorsi per un risanamento delle attività produttive, nel rispetto della volontà popolare evidenziato

dal sondaggio tra i cittadini che ha ribadito la inderogabile necessità del superamento della chimica del cloro a Porto Marghera e la chiusura immediata degli impianti di fosgene».

Sabato in piazza c'ero anch'io, con mia figlia precaria Ho voluto dimostrarle il mio sostegno, ma lei è sperduta: chi può assicurarle la vocazione alla maternità, il diritto alla malattia, alle ferie, alla pensione?

di **Alessandra Petrini**

Ho una figlia di venticinque anni; prima laureata, poi "materizzata", dopo ancora giornalista pubblicista, ma inequivocabilmente precaria adesso. Lei si affanna tutto il giorno alla ricerca di collaborazioni e "pezzi" da scrivere cui aggiunge, "per campare", alcuni cocopò come addetto stampa e organizzatrice di eventi culturali nella speranza, sempre meno accreditata, che tutta questa esperienza sul campo si tramuti un giorno in un lavoro stabile e continuo.

Questo era ciò che pensavo io alla sua età, e forse lo penso ancora; cosicché mi ritrovo spesso a sponarla a trovarsi un impiego e ad incitarla affinché non molli e continui a sperare, convinta che le sue capacità e la sua forza di volontà un giorno saranno premiate. Ma cosa sogna, in fondo,

mia figlia? Solo un semplice impiego stabile, che detta così sembrerebbe una condizione-base assolutamente legittima per assicurarsi una vita dignitosa e un'evoluzione personale. Ai miei tempi i giovani potevano permettersi di nutrire delle aspirazioni un po' più audaci; anzi, chi anelava al posto fisso era in genere considerato un inetto e un povero di spirito.

Mi fa una certa tristezza vedere mia figlia tendere al contratto a tempo indeterminato come a una chimera, con il rischio latente - per come sono stata abituata a vederla io - di un appiattimento del suo potenziale e uno spegnimento delle peculiarità originali della sua persona.

Ma in questo percorso accidentato che è il lavoro precario, si dovrà pur vivere e se non si avesse la famiglia alle spalle certo non ce la si potrebbe fare. E questa dipendenza economica

umilia e mortifica, poiché uccide nei fatti il valore primo del lavoro, che deve portare ad una totale autonomia morale e materiale.

Così, anche mia figlia, disperde le sue energie in mille "lavoretti" occasionali, cercando di racimolare qualche spicciolo. Con un carico di stress che aumenta sempre più, lei continua a portare avanti tutti i diversi progetti che le capitano sotto mano ma sento che si sta pericolosamente demoralizzando. Anch'io, che pur non vivo con lei, sento palpabile la sua angoscia per il futuro, la sua ansia a prestazione, il suo sconforto per non essersi ancora resa autonoma da noi genitori.

Per questo ho voluto partecipare con lei alla manifestazione nazionale del 4 novembre a Roma contro la precarietà e tutti i mostri che genera, come l'instabilità e l'incertezza del futuro. Io ho voluto dimostrarle con la mia

lavoro - ha rilevato Biggieri - l'88% dei lavoratori che hanno un contratto a termine afferma che la temporaneità non è una scelta volontaria, ma è legata all'offerta di lavoro, a fronte del 55% dell'insieme dei paesi dell'Unione europea».

Per quel che riguarda i diversi settori, è l'agricoltura quello in cui più alta è l'incidenza dei lavoratori temporanei: in questo ambito si raggiunge un tasso del 24,2% rispetto al totale degli occupati nel settore, pari a circa 237 mila unità. Il numero dei lavoratori temporanei è particolarmente alto, in valore

La percentuale è in linea con la media europea. Tuttavia nel nostro paese, spiega Biggieri, «la temporaneità non è una scelta volontaria ma è legata all'offerta di lavoro». Damiano propone regole più rigide ma Confindustria e i sindacati sono «freddi»

assoluto, nel settore dei servizi, dove raggiunge quota un milione e 898 mila lavoratori, pari al 12,4% degli occupati. Incidenze sostenute si registrano anche nel settore degli alberghi e della ristorazione (19,7%, pari a 230 mila individui) e in quello "Istruzione, sanità e altri servizi sociali" (16,6%, per circa 528 mila addetti). Nell'ambito dell'industria in senso stretto un livello elevato si rileva nell'industria della trasformazione (413 mila unità con un'incidenza dell'8,6%).

Un fenomeno, quello dei

contratti a termine, diffuso soprattutto tra i giovani e le donne. La maggiore incidenza di lavoratori temporanei si registra tra i giovani nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni, per un totale di circa un milione 112 mila giovani, cioè il 40,7% del totale. Per quanto riguarda il lavoro femminile, l'incidenza del lavoro a termine è più accentuata che nell'occupazione maschile: le donne con lavoro temporaneo rappresentano il 15,4% del totale delle occupate, contro un più conteuto 9,4% di uomini. Anche nella Pubblica amministrazione - ha concluso Biggieri - il peso del lavoro flessibile è andato crescendo negli ultimi anni e il lavoro a termine rappresenta circa il 9,5% delle posizioni, con incidenze che salgono al 20% nella scuola e al 18,2% nel comparto Università e ricerca.

Urge, insomma, un intervento legislativo per invertire questa pericolosa tendenza. Ieri il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero è tornato a sollecitare «il superamento della legge 30 e dei decreti attuativi, proprio come fra l'altro dice il programma di governo». Se si mantiene la legge 30 infatti, sarà difficile, afferma Ferrero, costruire gli ammortizzatori sociali perché «troppo costoso». Sulla precarietà, in particolare, il ministro ha detto di «registrare positivamente» le dichiarazioni del ministro del Lavoro Cesare Damiano «che vanno in questa direzione» e per le quali «ha influito positivamente la manifestazione di sabato». Ferrero ha quindi sottolineato che certamente la precarietà non si può abolire in tre mesi ma «ciò che conta è aprire un percorso, stabilire la direzione di marcia».

Una marcia che non sarà priva di ostacoli. La proposta di Damiano di fissare paletti più rigidi per il ricorso ai contratti a termine, accompagnata da un invito alle parti sociali a trovare un avviso comune entro tre mesi, ha ricevuto critiche sia dalla Confindustria («la precarietà non nasce dai contratti a termine» che «sono un'opportunità di organizzazione del lavoro cui le imprese non possono rinunciare», ha replicato il vicepresidente degli industriali Alberto Bombassei) che dai sindacati («Apprezzo solo l'indicazione che questa questione sarà affrontata con un confronto con le parti», il freddo commento del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti).

Nel frattempo buone notizie arrivano da Melfi, dove 33 precari della Commer Tgs (indotto Fiat) passano a tempo indeterminato. Dopo una trattativa durata quasi un anno (era iniziata infatti nel dicembre 2005), l'azienda «ha accettato le richieste sindacali in materia di stabilizzazione dell'occupazione», rende noto la Fiom Cgil della Basilicata. Un accordo «positivo per i lavoratori interessati ma anche «importante per l'insieme del sindacato in quanto - spiega la Fiom - indica che è possibile, oltre che necessario, cancellare la precarietà del lavoro dai luoghi di produzione».



ROMA, UN MOMENTO DELLA MANIFESTAZIONE DI SABATO SCORSO CONTRO LA PRECARIETÀ. FOTO VINCENZO TERSIGNI / EIDON

Nel 2006 il 13% dei dipendenti assunto a termine, dice l'Istat. Un fenomeno diffuso soprattutto tra i giovani e le donne

Precarietà, crescono in Italia i contratti a tempo determinato

di **Fabrizio Salvatori**

Cresce il lavoro a tempo determinato in Italia. L'incidenza dei contratti a termine nel 2006 risulta del 13% sul totale dell'occupazione dipendente, mentre nei cinque anni passati il dato era stato più basso, passando dal 12,8% del 2000 al 12,4% del 2005, con un picco minimo nel 2004 (11,9%). Le preoccupazioni espresse dai 200 mila scesi in piazza sabato scorso a Roma non erano infondate: se non si cambia direzione, entro pochi anni il lavoro precario diventerà la regola e l'assunzione a tempo indeterminato sarà l'eccezione. Un trend che trova conferma, anche se non esplicita, nelle cifre fornite ieri dal presidente dell'Istat, Luigi Biggieri, durante il suo intervento in commissione Lavoro della Camera per l'indagine conoscitiva «sulle cause e le dimensioni del precariato nel mondo del lavoro».

Nel nostro paese, spiega l'Istat, l'incidenza del lavoro a termine è più bassa, anche se non di molto, rispetto alla media europea. La percentuale del 13% rilevata nell'anno in corso - ha precisato Biggieri - è di poco inferiore a quella registrata in Germania (14,2%), in Francia (13,7%), nell'Ue a 25 (14,9%) e nell'Ue a 15 (14,6%). Nel quadro europeo spicca il dato della Spagna, dove i lavoratori con contratto a tempo determinato rappresentano il 34,4% del totale dei dipendenti. C'è tuttavia un elemento che differenzia la situazione italiana rispetto a quella europea e riguarda la volontarietà del lavoratore rispetto all'opzione del lavoro temporaneo. «Come risulta dall'indagine sulle forze

lavoro - ha rilevato Biggieri - l'88% dei lavoratori che hanno un contratto a termine afferma che la temporaneità non è una scelta volontaria, ma è legata all'offerta di lavoro, a fronte del 55% dell'insieme dei paesi dell'Unione europea».

Per quel che riguarda i diversi settori, è l'agricoltura quello in cui più alta è l'incidenza dei lavoratori temporanei: in questo ambito si raggiunge un tasso del 24,2% rispetto al totale degli occupati nel settore, pari a circa 237 mila unità. Il numero dei lavoratori temporanei è particolarmente alto, in valore

assoluto, nel settore dei servizi, dove raggiunge quota un milione e 898 mila lavoratori, pari al 12,4% degli occupati. Incidenze sostenute si registrano anche nel settore degli alberghi e della ristorazione (19,7%, pari a 230 mila individui) e in quello "Istruzione, sanità e altri servizi sociali" (16,6%, per circa 528 mila addetti). Nell'ambito dell'industria in senso stretto un livello elevato si rileva nell'industria della trasformazione (413 mila unità con un'incidenza dell'8,6%).

Un fenomeno, quello dei